



LA FORBICE

GAZZETTA PERIODICA DI SICILIA

Il foglio giornaliero GRANA 2: quello con caricatura GRANA 4. Gli associati anticiperanno tarì 3 per 30 numeri. G'indirizzi, franchi di posta, al tipografo G. B. Gaudiano sotto il palazzo di Geraci.

Palermo 18 aprile 1849.

Era nostro divisamento di sospendere, o sopprimere la pubblicazione della *Forbice*, durante questi giorni dolorosi per noi—Però una voce spar-sa che il Direttore di essa sia partito, toccandoci nell'onore, ci mette nella necessità di dare una irrefragabile pruova de' nostri principii, e del nostro coraggio civile; principii, e coraggio civile, che per mutar di fortuna non cangeranno giammai. Il dispotismo potrà toglierci la vita, che ci è di peso, ma non potrà spegnere quell'incendio, che ci consuma le viscere. L'anima nostra è incapace di concepire un pensiero di avvilitamento, di che à dato pruova nell'ora del pericolo, che ci sovrasta, le anime, che teneansi per più ardenti.

Noi siamo al nostro posto adesso, come ci eravamo ne' momenti, in cui ci arrideva la fortuna. Noi non abbiamo avuti nè posti, nè gradi, nè ricompense, perchè l'animo nostro non si è piegato mai all'ambizione. L'unica speranza nostra, l'unica nostra ambizione era la salute, la libertà della patria, per ottenere la quale abbiam vegliato le notti, e cimentato la vita in mezzo alla prepotenza, alle calunnie dei vili, dei miserabili, la cui stolta superbia, e i cui delitti han trascinato la patria alla rovina.

O popolo, apprendi almeno a conoscere gli uomini!—Chi ti abbandona nel pericolo non è stato il vero tuo amico. È in questi solenni momenti che gli uomini si mostrano nella loro nudità, è in questi momenti che tu, o popolo sventurato, e degno di migliori destini, devi emanare il gran giudizio della tua opinione—Allorquando tu eri lieto, e coronato di glorie, e ti sorridea un felice avvenire, tutti si chinavano innanzi a te, per adularli; tutti seguivano la corrente, e ciò sia per ottenere il tuo favore, sia per involarsi al giusto tuo sdegno.

Ma nella sventura, mira ove e quanti sono i tuoi amici veri, disinteressati, legali! mira, e la esperienza ti ammaestri!

LA EMIGRAZIO-MANIA

È costume del nostro popolo di andare sempre di trotto agli estremi—Riandate per un momento le varie fasi della nostra rivoluzione, e troverete questa verità provata da varii avvenimenti—È tale forse l'indole nostra, facile a darsi in preda all'eccesso del sentimento, di qualunque tempra egli sia.

Gli avvenimenti di Catania, e specialmente quelli che han messo la pietra sepolcrale sopra l'Italia, e l'offerta della mediazione francese, sono stati di grande impressione ai capi del paese, e per essi al popolo; giacchè il popol nostro in ultima analisi non sente, e non opera se non come sente ed opera chi lo dirige. Disgraziatamente i suoi capi han sentito ed operato male assai, vinti or da illusioni ed inganni, or da ambizione ed intrighi ec. ec. Del resto il nostro popolo si abbandona facilmente all'entusiasmo, e al dolore, alla pace, o alla guerra, a norma che or verso l'uno or verso l'altro sentimento voglion farlo piegare i suoi capi: indizio è questo del suo buon senso, e della sua generosa docilità!

E quando parliam noi di popolo, intendiamo escludere quelle poche centinaia di tristi, i quali come la vil feccia corrotta posson calcolarsi; e non vi ha popolo nel mondo scevro dei tristi elementi. E questo sia detto in parentesi. Torniamo ora al nostro assunto.

Una smania di emigrare dalla Sicilia si è osservata appo noi, dopochè una ulteriore mediazione fu offerta dalla Francia, talchè più migliaia di passaporti sono stati richiesti al ministero degli affari esteri. Non v'ha dubbio, in Sicilia v'han molti individui compromessi. Già volendo dirla, i compromessi son molti, e son pochi: son molti, anzi tutti i Siciliani, compresi i vecchi, e i fanciulli, anche le donne, perchè tutti han preso parte nella rivoluzione: son pochi se si vogliono esaminare le *alte cause della compromissione*, alte cause, che complettono *fatti speciali*, che non sono stati la conseguenza della corrente rivoluzionaria, ma che hanno avuto un principio, ed un carattere di liberalismo tutto proprio, sentito indipendentemente dalla foga generale—E per *fatti speciali* intendiamo l'inizio della rivoluzione, la capitalità nella amministrazione della cosa pubblica, il ravvivar continuo dello spirito pubblico, e cose simili—L'aver fatto parte del Parlamento, o della Guardia Nazionale, o della truppa; l'aver ottenuto degli impieghi, e dei gradi, l'aver accettato delle commissioni, l'aver gridato per le strade, e combattuto sul campo, senz'altra particolare distinzione, non sono quei *fatti speciali*, che dir si possono *alte cause di compromissione*; diversamente

torniamo a dire che tutti i due milioni Siciliani sono compromessi, perchè tutti i due milioni presero parte nella giusta causa della libertà.

Ciò posto, mettendo da una parte le persone, che sono veramente compromesse, e dall'altra quellè, che han dimandato il passaporto, si vede bene che la cifra delle ultime è molto esagerata—Comprendiamo benissimo che moltissimi non compromessi nel vero senso scelgono volontariamente l'esilio per non assistere ai funerali della nostra patria; spettacolo doloroso, il cui solo pensiero fa rimescolare il sangue e mettere un fremito a qualsivoglia Siciliano! E ciò sta bene; anzi ci si narra che un tale sanguinoso pensiero ha fatto perdere la ragione a 35 sventurati, i quali a buon dritto possono, per questo fatto, chiamarsi i veri martiri della libertà. Ma il vedere come oggi si faccia una speculazione della dura necessità di esulare; il vedere che taluni, senza essere nel vero senso compromessi, domandau mezzi di partire alla nazione; il vedere come il governo sia pronto ad accordare alla cieca, o alla semi-cieca un sussidio a chi non avrebbe questa impellente necessità di andare in terra straniera; il vedere come moltissimi, e fra questi illustri cittadini, si stiano allontanando dalla Sicilia, pria che i destini di essa siano stabiliti, o per lo meno conosciuti, son tali cose, che ci addolorano l'anima—Buon Dio! e non potrà darsi che una crisi subitanea, un impreveduto avvenimento potrà cangiare la nostra condizione, e con la nostra anche quella di Italia? non potrà darsi che la Sicilia oggi, domani avrà bisogno di armati, e di consiglio per salvarsi dalla sciagura, che la minaccia? chi ama la patria per principii, e non per interesse, le fa il sacrificio della vita, nè l'abbandona nel pericolo; fintanto che esiste il pericolo, esiste la speranza; la speranza non si perde se non quando il pericolo si è cangiato in disastro irreparabile, ed allora soltanto è lecito a chi ama la patria, di allontanarsi, onde serbare la vita, e la mente, ed il braccio per vendicarla!

LA CUCCAGNA CONSOLARE

Al Console francese, o al suo Segretario, è caduto, come suol dirsi, il maccherone sul formaggio. E vi par poco? per ogni firma che regala agli emigranti Siciliani vuole tarì sette — Dimodochè dato il caso che abbia sino ad ora firmato mille passaporti, il suo guadagno è asceso ad onze 233,10 pari a franchi 3020—Che bella cuccagna! sto sicuro che egli avrà il desiderio che esulassero tutti i Siciliani, perchè, vistando due milioni di passaporti, guadagnerebbe onze 466,666,20. Saria una delizia per lui!

Fanno taluni le meraviglie perchè il Console Inglese, vistando i passaporti, non vuole indennità alcuna. Ma che meraviglia è questa? Il Console Inglese alla fine è un Console Costituzionale, ed il Console francese è un Console *Re-pubblicano*—Dite la verità: Non vi sentite abbagliare gli occhi, ed allargare il petto quando leggete in dorso al passaporto quelle parole—*Consulat de la Republique Francaise?* — E non ve lo sentite allargare parimenti (certe cose bisogna dirle come stanno) quando vi vedete onorati del bollo Re publicano? — E che sono tarì sette, per gustare questi piaceri? Vistando *gratis*, a me pare che il passaporto non abbia dignità! Le cose, che si comprano si apprezzano più delle cose, che non si comprano—E poi neppure vorreste pagare l'inchiostro al signor Console *de la Republique Francaise?*

L'ITALIA E LA FRANCIA

Il sacrificio dell'Italia è vicino a consumarsi, o con esso quello di tutta l'Europa—Noi non ci siamo illusi; nella fuga di Pio IX, e in quella del Gran Duca di Toscana, abbiamo ravvisato un accordo col tiranno di Napoli, e con l'Austria—Restava l'ultimo colpo politico, ed era quello di Carlo Alberto, e Carlo Alberto, dopo un simulacro di guerra, lascia entrare i tedeschi in Piemonte, ed abdica il trono in persona di suo figlio, e quest'ultimo conchiude la pace infame con Radetzky — Quindi l'occupazione di Firenze della truppe au-

striache, ed il bombardamento di Genova, e fra non guari l'occupazione di Roma.

Ma alla pace conchiusa con Radetzky segue l'ultima infamia, la lega offensiva e difensiva tra l'Austria ed il Piemonte.

Il velo del disinganno già cade— Questa lega ha di mira la restaurazione dell'antico *status quo* territoriale, la piena esecuzione del trattato di Vienna e per questo il ritorno del Gran Duca in Toscana, il ritorno di Pio IX in Roma, e qualche altra dispotica conseguenza—Tali avvenimenti non tarderanno ad avverarsi.

Questi tiranni invocano da una parte il trattato di Vienna, e dall'altra ne infrangono apertamente i patti! Se per la carta del 1815 nessuna potenza può intervenire a mano armata in una quistione tra popoli e principi, come l'Imperatore della Russia, che è il protagonista dei tiranni, spedisce in Austria 20 mila soldati è poi altre 40 mila, per aiutarla a soggiogare l'Ungheria? E la Francia serba tuttora un silenzio misterioso—L'intervento della Francia in Italia avrebbe salvato, e potrebbe ancora salvare non che la Penisola, la Francia stessa, come siffatto silenzio manda in rovina l'Italia, è la Repubblica di quella inerte ed illusa nazione—Noi, e con noi gli Italiani tutti abbiam sempre manifestato un tale principio, e la Francia è rimasta fredda spettatrice delle nostre sciagure, la quale resterà vittima essa stessa—La Francia, senza l'Italia libera non può sostenersi.

Caduta l'Italia, vedrà essa scatenarsi contro la sua forma governativa tutte le mene, e forse le armi dei despoti colossi di Europa, i quali, restaurando il trono rovesciato in febraro 1848, vi faran sedere altra volta Luigi Filippo o Errigo V—L'intervento armato della Francia nella quistione Italiana le guadagnerebbe l'appoggio di 23 milioni di popoli, che molto simpatizzano con l'indole, e coi principii de' Francesi. Due sono le vie: quella che conduce a conservare il trattato di Vienna; e l'altra, che va direttamente a cancellarlo: la prima sostiene i principii, la seconda fa risorgere i popoli.

Pubblichiamo il seguente decreto del Parlamento, come un ultimo monumento della politica di esso.

Potenti ragioni consigliavano le camere legislative ad emanarlo. Se dovesse comentarsi ed applicarsi nel vero senso l'articolo 4, di tal decreto, si ritornerebbe a mostrare la vera fonte dei mali, che han rovinato la cosa pubblica, strappando le maschere a tali individui, che sotto il velo di amar la patria, durante le rispettive loro gestioni, l'han tradita, per l'egoismo e la ingordigia!

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento decreta:

Art. 1. È accordato per effetto di questa legge un salvo-condotto a tutti i prevenuti di reati commessi sino all' 11 aprile 1849 i quali trovansi per qualunque causa fuori carcere.

Art. 2. È concessa agl' individui contemplati nell' articolo precedente, che combatteranno in difesa della Patria durante il tempo della guerra in quei luoghi, che saranno destinati dal Potere Esecutivo, piena Amnistia.

Art. 3 Il Potere Esecutivo distribuirà i cittadini, che godono del salvo-condotto per ottenere i benefizi del presente Decreto, in modo che non oltrepassino un quarto dei componenti di ciascuna compagnia, o di qualunque altro corpo. Essi non potranno giammai comporre distintamente uno o più corpi.

Art. 4. Sono esclusi dal beneficio di questa legge i colpevoli:

1. di reati di parricidio, o infanticidio e di omicidio in persona del proprio conjunge.
2. di reati di appropriazione e distornazione di denaro ed effetti pubblici.
3. di reati militari, o commessi da militari.
4. di reati contro la sicurezza dello Stato.

Art. 5. Tutti coloro, che dal giorno 12 del suddetto mese di aprile commettessero reati di qualsivoglia natura punibili con pene criminali o correzionali non godranno del salvo condotto accordato coll' articolo 1°, decaderanno dalla presente Amnistia e subiranno inoltre le pene competenti pei nuovi reati.

Fatto e deliberato in Palermo il 14 aprile 1849.

Il Vice-Presidente della Camera dei Pari

Firmato — *Duca di Montalbo*

Il Presidente della Camera dei Comuni

Firmato — *Marchese di Torrearsa*

Per copia conforme

Il Vice-Presidente della Camera de' Pari

Firmato — *Duca di Montalbo*

Il Presidente del governo del Regno di Sicilia fa noto questo Decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione.

In conseguenza di che ciascuno degli Amnistiati potrà, godendo del salvo-condotto accordato, restituirsi nel suo domicilio; salvo ad esser chiamato al servizio della guerra quando il bisogno lo richiederà. *Palermo 17 Aprile 1849.*

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia
RUGGIERO SETTIMO

Il Ministro delle finanze incaricato momentaneamente della firma del Ministero del Culto e della Giustizia— *Salvatore Vigo.*

Palermo 19 aprile 1849.

Ora una p. m.—È arrivato l'*Hariel* vapore francese, mancante da 20 ore da Gaeta. Si crede che con esso sia venuto il risultato della mediazione francese — Ma quale sarà questo risultato?—Se avessimo noi, come gli antichi, i pregiudizii di argomentare le cose dalle circostanze anche di nessun conto, noi conchiuderemmo *a priori* che se l'*Hariel* ha portato il frutto della mediazione, questo frutto non sarà tanto vantaggioso per la Sicilia; difatti *Hariel* è un diavolo: leggete il *Macbet* del Tragico inglese, e troverete ivi un diavolo, che si chiama *Hariel*— Or è possibile che un diavolo possa far delle cose buone? Un diavolo per far disperare, e poi strascinare gli uomini all'inferno, non sa fare altro che diavolerie—Attendete, e vedrete.